Con quale vino andare alle nozze?

Passate le feste, si torna alla festa che non passa, vale a dire alla vita della Chiesa che - lungo tutto l'anno liturgico - ascolta la parola del suo Dio e la celebra nell'eucaristia domenicale. Si costruisce così poco a poco la nostra familiarità con Dio, che cresce in una comunione di amore ricevuto e corrisposto. Se viviamo così il tempo "ordinario", sperimenteremo l'azione del suo amore fedele che lo ha portato a farsi carne per noi.

All'inizio del suo Vangelo, Giovanni presenta una serie di giorni che ricalcano la prima settimana, quella della creazione del mondo: con Gesù è giunto il tempo del compimento, la creazione ottiene la sua redenzione. Giorno dopo giorno, Gesù sceglie i suoi discepoli e prepara quelli che saranno gli operai della salvezza, quelli che la estenderanno al mondo intero. Ma giunti al settimo giorno c'è un matrimonio, le nozze di Cana. Qui l'evangelista pone il primo miracolo di Gesù, che egli chiama volutamente "il primo dei segni", perché deve essere letto come la chiave interpretativa di tutti gli altri che egli opererà. Alla fine si vedrà in piena luce quale sia "la sua gloria", che proprio qui inizia a manifestarsi.

Alle nozze viene a mancare il vino, ciò che rende bella e lieta la festa. Grande sarà l'imbarazzo degli sposi quando se ne accorgeranno e più ancora quello degli invitati, lasciati a bere solo l'acqua. Se ne accorge Maria - che Giovanni chiama non col suo nome, ma "la madre di Gesù" – e prende l'iniziativa di chiedere al Figlio il suo intervento. Anche il termine col quale Gesù le si rivolge è scelto con cura dall'evangelista: "Donna", termine del tutto inusuale per un figlio. Ma ancora si intende rinviare alle origini della creazione, quando accanto all'uomo Dio volle mettere la donna, come "un aiuto che gli corrisponda". Gesù ha dunque nella madre l'aiuto necessario al compimento della redenzione: è lei all'origine di questo primo segno, per la sua bontà il banchetto nuziale avrà la gioia dovuta e Gesù manifesterà la sua gloria. "I suoi discepoli credettero in lui", conclude l'evangelista, formando così il primo germe dei credenti, un avvio della Chiesa.

I "segni" continueranno, Gesù moltiplicherà i pani, risusciterà Lazzaro, la sua gloria si dispiegherà progressivamente fino all'ora della passione e morte. Allora la gloria avrà il potere di trasformare la morte in vita; allora lo sposo sarà unito a noi nelle nozze eterne e berremo il vino della gioia, in una festa che non passerà mai. Ecco ciò che la Chiesa deve sempre sentire nel suo intimo, quando celebra l'eucaristia, offre il pane della vita e beve il "calice della salvezza".

Sperimentiamo oggi tutta la fragilità dell'amore umano quando lo si identifica col solo sentimento, col primo travolgente innamoramento. Esso allora è paragonabile al vino che basta solo per cominciare, ma non per continuare la festa. Per un amore maturo, in grado di resistere all'alternanza dei sentimenti, deve intervenire anche la ragionevolezza, il discernimento e infine la volontà che decide per il bene. Si scopre allora tutta l'importanza di invitare alle nozze la madre di Gesù e lui stesso. Verrà il secondo vino, "vino buono serbato fino alla fine" e migliore del primo.

don Giorgio Maschio